

ARKOS

SCIENZA E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA 8

Trimestrale - Anno V - Nuova Serie - Ottobre/Dicembre 2004 - € 16,00



CULTURA & ATTUALITÀ

- La rinascita di Genova: dalla crisi della città industriale a Capitale Europea della Cultura
- Corrado Ricci: tutela e restauro dei monumenti in Italia

RICERCA & TECNOLOGIA

- Perché certi edifici crollano: una lettura strutturale del centro storico di Genova

- Tecniche semi-automatiche di diagnosi assistita: problemi di linguaggio e di metodo

- La riqualificazione di piazza Plauto a Sarsina. Un percorso storico, turistico, culturale

- L'impiego dei silicati inorganici nei monumenti romani: molte evidenze, poche conferme

CANTIERI DI RESTAURO

- Il restauro del Duomo di Palestrina

NORMATIVA

- Le norme europee e la marcatura CE per i prodotti da costruzione in pietra
- La salvaguardia di un patrimonio recente. Il caso della Colombia

Il restauro dei chiostri di San Simpliciano a Milano



1



2

Figura 1
Vista del chiostro principale.

Figura 2
Restauro dell'apparato decorativo del chiostro piccolo, in cui sono state conservate le decorazioni prebelliche.

Dal 1967 i due chiostri della milanese Basilica di San Simpliciano sono la sede della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ma solo recentemente sono stati oggetto di un articolato lavoro di restauro e di adeguamento alle esigenze didattiche. Nel convegno per l'inaugurazione, i progettisti, architetto Tirinzoni e ingegner Abbiati, con il preside della Facoltà, Monsignor Angelini, hanno presentato le ragioni del restauro materico e dell'adattamento, mettendo in luce il ruolo che il complesso ha, e ha avuto, nel tessuto urbano. Le stesse vicende storiche in cui furono edificati i due cortili illustrano due momenti molto diversi per la storia del monastero e della città: il chiostro piccolo, il più antico, venne costruito negli ultimi decenni del Quattrocento dall'abate della Basilica come architettura patrizia, mentre il secondo, costruito a partire dal 1563, ebbe una

destinazione monastica sin dall'origine, grazie all'estesa riforma della congregazione cassinese che ebbe il suo centro a Padova, presso Santa Giustina e che in quegli anni fece avvertire la sua influenza anche sulla morfologia dell'impianto milanese.

Successivamente, nel 1774, il monastero fu adattato per ospitare la Guardia Nobile Ungherese, e la vocazione militare dell'edificio fu confermata sino agli anni 30 del XX secolo, come caserma e poi anche poligono di tiro. Nel secondo dopoguerra il complesso fu destinato di nuovo a sede di un ordine religioso, sia pur militare, l'Ordine equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro; infine, sullo scorcio degli anni 60, sede universitaria. Destinazioni d'uso tutt'altro che omogenee, e che hanno comportato non poche manomissioni, ma che indicano quanto il complesso sia stato parte integrante e attiva nella città.

Un destino fortunatamente più comune di quanto si possa immaginare, ha ricordato Libero Corrieri (il responsabile d'area della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano), citando le grandi corti colonnate dell'Arcivescovado, dell'Archivio di Stato (ex Collegio Elvetico e Palazzo del Senato), dell'Università Cattolica, dell'Università Statale e di San Lazzaro (dietro l'attuale Teatro Carcano).

Ed ecco infine il doveroso restauro, che il Direttore della Soprintendenza Alberto Artioli ha presentato come un intervento equilibrato, in cui si è saputo far dialogare serenamente il significato architettonico e documentario. I progettisti hanno illustrato il progetto, che ha previsto un ingente consolidamento sia a scopo di rinforzo delle strutture degradate (ad esempio nelle coperture, nei solai e nelle volte), sia per consentire l'uso di zone finora non utilizzate, come la sottofondazione di due ali del complesso, che ha permesso di

guadagnare 1.200 m² da destinare a deposito per gli oltre 150mila volumi della biblioteca, e a vani tecnici.

Gli intenti dell'intervento sono stati di rendere nuovamente riconoscibile e fruibile l'impianto abbaziale originario, restituendo alle gallerie di deambulazione del primo piano la spazialità e la funzione storica di collegamento circolare e di disimpegno delle diverse funzioni. Più conservative le scelte per i prospetti dei chiostri: l'attento restauro ha saputo ridare coerenza all'apparato decorativo, permettendo di conservare i componenti decorativi prebellici, costituiti in prevalenza da dipinti murali, stucchi, elementi in pietra e cotto, insieme agli intonaci postbellici. Le cromie delle finiture più antiche sono state ritrovate, grazie all'estesa documentazione stratigrafica, mentre i rivestimenti più recenti che denunciavano una minore coerenza, sono stati intonati a velatura con tinte ai silicati; nelle volte del sottoportico del chiostro piccolo, le lacune dell'apparato decorativo sono state rifinite con tinte neutre e reintegrazione a disegno dei motivi più semplici e ripetitivi.

Come argomentato da Monsignor Angelini, la nuova immagine dei chiostri offre una suggestione persuasiva, un presagio che la pace sia raggiungibile, poiché essi riportano a una vita 'altra' rispetto a quella a cui l'abitante della città è tacitamente rassegnato. L'immagine è attraente e in qualche modo familiare per i visitatori oltre che per gli abituali frequentatori. Chi si trova a passeggiare sotto le volte o ad attraversare il roseto del chiostro principale, si sorprende della sensazione, quasi nostalgica, che suscita il luogo, come se la fruizione estetica, a cui pure è generalmente ridotto molto dell'immenso patrimonio che la cultura cristiana ha prodotto in venti secoli, non fosse sufficiente a definire completamente la sua attrattiva.